***La fame dei giusti***  (7 febbraio 2023)

(Mt 5,6; 6,33; Rm 14,17; Sl 61/62)

|  |  |
| --- | --- |
| *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati*.  (Mt 5,6) | *Beati quelli che vivono per la giustizia:*  *Beati! Perché questi saranno soddisfatti*  (TP Mt 5,6) |

Canto d’inizio: Fiorisca La Giustizia

<https://www.google.com/search?q=canti+sulla+giustizia&client=firefox-b-d&biw=1366&bih=615&tbm=vid&sxsrf=AJOqlzVg20rpZdo9Q3Wt15c-pftLyqR5DA%3A1675785344688&ei=gHTiY7PMKaOMxc8P5-mmgA4&ved=0ahUKEwizjMLx4oP9AhUjRvEDHee0CeAQ4dUDCAw&uact=5&oq=canti+sulla+giustizia&gs_lcp=Cg1nd3Mtd2l6LXZpZGVvEAMyBggAEBYQHjIGCAAQFhAeMgYIABAWEB4yBggAEBYQHjIGCAAQFhAeOgQIIxAnOgUIABCABDoLCAAQgAQQsQMQgwE6BAgAEEM6CggAELEDEIMBEAo6CAgAELEDEIMBOggIABCABBCxAzoHCAAQsQMQQzoKCAAQsQMQgwEQQzoKCAAQgAQQFBCHAjoICAAQFhAeEApQ0wxYqBxggR5oAHAAeACAAWuIAb8NkgEEMTkuM5gBAKABAcABAQ&sclient=gws-wiz-video#fpstate=ive&vld=cid:99db40ab,vid:pHSwy2ilJMA>

***Riflettiamo insieme…***

*Fame* e *sete* sono bisogni primari dell’uomo, riguardano la sua sopravvivenza, non si tratta di un desiderio generico, ma di un’esigenza vitale e quotidiana, quale il nutrimento.

La beatitudine diviene esortazione a desiderare ardentemente la giustizia e a impegnarsi per realizzarla in tutta la vita. A chi ha questo desiderio Dio promette sazietà di giustizia e di felicità: «*Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi»* (Ap 7,16-17).

Ci chiediamo: che cos’è la giustizia? Che cos’è la felicità?

Nel linguaggio comune implica “dare a ciascuno il suo”, secondo la nota espressione di Ulpiano, giurista romano del III secolo. In realtà, però, tale classica definizione non precisa in che cosa consista quel “*suo*” da assicurare a ciascuno. Ciò di cui l’uomo ha più bisogno (l’amore) non può essergli garantito per legge. Per godere di un’esistenza in pienezza, gli è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente: infatti l’uomo vive di quell’amore che solo Dio può comunicargli avendolo creato a sua immagine e somiglianza.

Preghiamo ascoltando il sl 62/63

<https://www.google.com/search?q=salmo+62&client=firefox-b-d&sxsrf=AJOqlzXW49wog1TIdkhsy_-2HELDmjhYYw:1675543809424&source=lnms&tbm=vid&sa=X&ved=2ahUKEwi_ycOM3_z8AhXJSfEDHWw0CM8Q_AUoAXoECAEQAw&biw=1366&bih=615&dpr=1#fpstate=ive&vld=cid:490fc4b0,vid:8Bii0mMYTzo>

*Salmo 62/63*

**1** *Salmo. Di Davide, quando dimorava nel deserto di Giuda*.  
**2** O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,  
di te ha sete l'anima mia,  
desidera te la mia carne,  
come terra deserta, arida, senz'acqua.  
**3** Così nel santuario ti ho cercato,  
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.  
**4** Poiché il tuo amore vale più della vita,  
le mie labbra canteranno la tua lode.  
**5** Così ti benedirò per tutta la vita,  
nel tuo nome alzerò le mie mani.  
**6** Come saziato dai cibi migliori,  
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.  
**7** Quando nel mio letto di te mi ricordo  
e penso a te nelle veglie notturne,  
**8** a te che sei stato il mio aiuto,  
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.  
**9** A te si stringe l'anima mia  
e la forza della tua destra mi sostiene.

Il salmo si divide in tre strofe ben distinte, ma intrecciate tra loro e ricche di immagini e simboli:

1. Il canto della sete di Dio (2-4)
2. Il canto della fame di Dio (5-9)

Lo sfondo della lirica è costituito dal santuario, al cui centro domina la figura di Dio verso il quale convergono la tensione e il desiderio dell’orante.

1. La prima strofa (vv. 2-4) canta la gioia dell’orante che visita all’alba Dio nel suo Tempio per cercare la luce dell’intimità con il Signore. L’autoritratto dell’orante, in tensione verso Dio, è espresso come sete fisica e spirituale: come la terra rocciosa delle colline della Palestina che senza pioggia è arida e morta, così l’orante ha bisogno di Dio per esistere e sentirsi vivo.

È Dio, infatti, che disseta il cuore arido dell’uomo con la *«sorgente d’acqua viva»* (cfr. Gv 4,14). Ciò che l’uomo attende non è una vita felice e longeva, ma la sua grazia/amore (*«la tua grazia vale più della vita»* v. 4), cioè l’amore misericordioso e fedele, è l’unico vero bene superiore ad ogni aspirazione umana.

La seconda strofa (vv. 5-9) inizia con la benedizione e la lode a Dio come conseguenza della comunione con Lui che si attua nella partecipazione gioiosa al convito sacro. Infatti i termini ebraici qui usati fanno intravvedere l’allusione alle carni degli animali sacrificati e, quindi, al culto nel tempio, dato che le parti migliori (il grasso, secondo la concezione dell’epoca) erano quelle riservate a Dio (Lv 3;7;9): ma sarà Dio stesso ad offrirli ai suoi fedeli, come dicono i profeti: *«Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni»* (Ger 31,14); *«preparerà il Signore, per tutti i popoli, un banchetto di grasse vivande e di vini eccellenti»* (Is 25,6) È questa intimità di vita che il pio ebreo sperimenta nella casa di Dio **e noi tutte le volte che partecipiamo all’Eucaristia**. E nei salmi questa condizione diventa preghiera: *«Davanti a me tu prepari una mensa... Il mio calice trabocca»* (Sl 22,5); *«La tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore o Dio! … si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie»* (Sl 36,7-9); *«Hai messo più gioia nel mio cuore di quanta ne diano a loro grano e vino in abbondanza»* (Sl 4,8 – salmo serale della confidenza): è pregato tutte le settimane a compieta dopo i primi vespri. Possiamo definirlo come un “esame di coscienza” che il cristiano fa al termine della giornata.

Questo salmo fa parte della preghiera delle Lodi della domenica e delle solennità dell’anno liturgico. Le lodi della domenica celebrano, in particolare, il mistero della risurrezione che è la vita per il cristiano. Allora, cercare Dio, avere fame e sete di Lui significa che Egli è già venuto e ha ridestato in noi il desiderio di tornare a Dio perché: “la ragione più alta della dignità dell’uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio” (GS n.19)

Ma, come detto prima a questa beatitudine Gesù associa il tema della *giustizia*.

*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia* (Mt 6,33)

*Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo* (Rm 14,17)

Ma è giustizia - Perdono del peccato e santità del cuore e della vita.

E pace - Nell'anima, dal senso della misericordia di Dio; pace che regola, governa e armonizza il cuore.

E gioia nello Spirito Santo - Solida felicità spirituale; una gioia che scaturisce da un chiaro senso della misericordia di Dio; l'amore di Dio sparso nel cuore dallo Spirito Santo. In una parola, è la felicità portata nell'anima dallo Spirito Santo, e ivi mantenuta dalla stessa influenza.

Giustizia, quindi, significa tutta la vita umana ricca di Amore verso Dio e verso gli uomini. In questa prospettiva Giusto è colui che fa la volontà di Dio (*«Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera»*). Gli affamati e gli assetati di giustizia della beatitudine di Matteo sono coloro che desiderano mettere la propria “debolezza umana” al servizio della volontà di Dio. Allora fame e sete divengono espressione metaforica dell’ascolto della Parola di Dio per poter agire come Lui. Gli affamati e gli assetati di giustizia sono coloro che hanno il desiderio forte di comportarsi secondo gli “standard divini”. Significa desiderare di camminare secondo l’uomo nuovo che è a immagine di Dio: *«poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo»* (Gal 3,27)

Nella misura in cui noi partecipiamo della vita e della santità di Dio, non possiamo non essere in sintonia con i disegni del Signore. E da questa fame e sete costituzionali dell’uomo deriva lo sviluppo della storia, della scienza, della civiltà, della tecnica: il mondo infatti non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini.

Quindi… ritornando alla beatitudine…

Essa esprime un desiderio di giustizia intenso e costante che continua per tutta la vita:

Quattro caratteristiche di questa condizione:

1. affamati e assetati di giustizia indica la passione. Un forte e intenso desiderio da soddisfare a tutti i costi, infatti chi ha fame o sete cerca subito di soddisfare questa necessità. Senza cibo e senza acqua non possiamo vivere, ma anche senza giustizia (Amore di Dio) non possiamo vivere.
2. Affamati e assetati di giustizia indica la perseveranza. Il verbo “affamati e assetati” è un participio presente attivo, indica che la fame e la sete non sono qualcosa di momentaneo e/o passeggero, ma sono qualcosa di continuo, un desiderio quotidiano di tutta la vita! Il credente quotidianamente desidera la giustizia!
3. Affamati e assetati di giustizia è una prova di essere vivo e di godere di buona salute:
   1. È chiaro che una persona morta non ha appetito. Quindi chi non ha fame e sete di giustizia è morto, spiritualmente parlando, non ha una relazione con Dio.
   2. La mancanza di appetito è sempre motivo di preoccupazione perché potrebbe essere sintomo di una grave malattia. Lo stesso principio vale in termini spirituali. Quando uno che si professa cristiano ha poco o nessun appetito per le cose di Dio: non ha un desiderio profondo di comunione con Lui o quando Dio non ha la priorità nella sua vita, c’è qualcosa di seriamente compromesso!

Papa Francesco nell’esortazione apostolica Gaudete et Exultate ci ricorda che: “cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità!”

Alla beatitudine segue una promessa: *«saranno saziati»*

In che cosa consiste questa sazietà riguardo la giustizia?

“saziati” è una parola molto forte, esprimeva l’alimentazione e l’ingrasso degli animali con foraggi e cereali. Poi venne ad indicare il dare cibo in abbondanza e quindi avere la fame soddisfatta.

La sazietà della fame e della sete si riferisce alla salvezza dai peccati: **Isaia 55:1-5:** *"O voi tutti che siete assetati, venite alle acque; voi che non avete denaro venite, comprate e mangiate! Venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte! Perché spendete denaro per ciò che non è pane e il frutto delle vostre fatiche per ciò che non sazia? Ascoltatemi attentamente e mangerete ciò che è buono, gusterete cibi succulenti!  Porgete l'orecchio e venite a me; ascoltate e voi vivrete; io farò con voi un patto eterno, vi largirò le grazie stabili promesse a Davide".*

L’invito è per gli assetati e affamati ad andare a Dio per essere saziati gratuitamente. L’invito è ad ascoltare attentamente e si mangerà cibo succulento, ascoltare Dio è vivere, perché l’esistenza, con Dio, non è solo sopravvivenza, ma pienezza: è ricevere le benedizioni di grazia promesse a Davide, cioè le promesse di un regno eterno di pace, di gioia, di vita, di giustizia, di amore, di tutto ciò che sogniamo per questo mondo.